

Ipotesi di Geometrie. Omaggio a Giuliano Barbanti

Giuliano Barbanti nasce il 22 ottobre 1936 a Sesto San Giovanni.

Attratto fin da giovanissimo dalla pittura, si iscrive, all'età di quattordici anni alla scuola Federico Faruffini.

Lavora dal 1952 come grafico all'agenzia Arar di Milano dove rimane per cinque anni e continua a studiare pittura e a frequentare gallerie d'arte e gli studi di artisti milanesi.

Visita le grandi mostre che il Comune di Milano organizza a Palazzo Reale negli anni Cinquanta: Caravaggio, Picasso, Van Gogh e, soprattutto, Mondrian che costituirà un primo fondamentale riferimento: "ogni tanto – racconta Barbanti in un'intervista – sento che la devo riguardare (l'arte astratta), in particolare le opere americane. Quindi Malevic e i Costruttivisti, poi Fontana per i suoi concetti spaziali che hanno interessato molti artisti della mia generazione".

Nel 1961 è tra i fondatori del Premio Piazzetta e con un gruppo di giovani artisti apre la galleria de "Il Giorno" a Sesto San Giovanni; l'anno successivo stabilisce lo studio al Quartiere delle botteghe dove operano fra gli altri gli artisti Castellani, Bonalumi, Festa, Marzulli, Curone e Forgioli.

Insieme all'idea dello spazio totale di derivazione fontaniana, è la linea assoluta della pittura d'avanguardia a catalizzare le sue attenzioni che in questa matrice originaria trovano l'universo da scoprire, da sperimentare e da analizzare.

Così, intorno alla metà degli anni '60, dopo un esordio formale, la sua ricerca si sposta sulla creazione di particolari forme emotive: i "Nuclei", embrioni di vita e di pittura.

Sono anni in cui Barbanti mette a fuoco la propria visione e la necessità di analizzare lo spazio sia in maniera strutturale, sia concependo la pittura come un *continuum*, come un ragionamento che si evolve e si sviluppa da una tela all'altra.

Da qui scaturisce quella linea di astrazione geometrica in costante divenire che scompone, riduce e mette alla prova i procedimenti, i meccanismi, le dinamiche del ritmo, della luce e della forma.

In questi anni la sua partecipazione a concorsi e mostre è attiva, insieme ad una crescente attenzione critica. Riceve infatti alcuni significativi riconoscimenti, tra questi un premio acquisto della Galleria Blu al concorso nazionale di disegno "Diomira" nel 1964.

A condurlo verso l'elaborazione di un linguaggio unico è anche un'altra fronte di astrazione: è la linea americana dell'*hard edge*, in cui il segno si fa ritmo e in cui i campi cromatici si lasciano attraversare e sovrapporre da aree pittoriche precise e nette che si inseriscono nel tessuto dell'opera.

Barbanti, in tutte queste esperienze scopre un legame, una relazione e una familiarità con il proprio modo di intendere la pittura e il suo lavoro di artista, esperienze che lo portano a elaborare un linguaggio unico.

La sua prima personale si tiene nel 1966 al Centro culturale ricerca a Sesto San Giovanni.

Alcune di queste opere vengono esposte e segnalate al Premio Nazionale San Fedele e alla mostra "Pittori di oggi in Lombardia" a cura di Luciano Caramel.

Il 1967 rappresenta un punto nodale. L'artista trova, infatti, un nuovo nucleo sperimentale, una nuova variabile che caratterizzerà la sua opera: la sfumatura. Insieme alla sfumatura Barbanti introduce degli elementi "asimmetrici", ovvero le sagomature e le manipolazioni della tela, la scansione della superficie in varie aree solo apparentemente regolari.

Questi due elementi insieme, la sfumatura e l'irregolarità, creano delle superfici sempre più concrete, tridimensionali e ardite, che gli permettono di mostrare lo spazio pittorico come un'entità in continua variazione caratterizzata dal costante emergere di un fattore di disequilibrio e disarmonia.

Nel 1966 e 1967 vince il Premio Piazzetta di Sesto San Giovanni e partecipa alla mostra itinerante "Prospettive 2" curata da Enrico Crispolti e Giorgio Di Genova.

L'uso costante, quasi esclusivo dell'aerografo, al fine di ottenere sulla tela un continuum spaziale nella sua infinita circolarità, caratterizza in modo radicale il percorso della sua ricerca fino al 1975.

Di poco successiva è la comparsa del colore, inizialmente come elemento marginale, quasi di disturbo ai bordi della superficie monocroma, unitamente all'elemento areografico e alla sagomatura di uno o più lati, suggerisce una tridimensionalità virtuale e un'ambiguità percettiva del campo pittorico; "in prospettiva c'è, senza dubbio, il colore: ma anch'esso nella sua forma astratta, nella sua struttura visiva mentale".

Dal 1969 al 1971 insegna pittura all'Istituto Superiore d'arte applicata del Castello a Milano e, dallo stesso anno, inizia a insegnare anche alla Scuola Faruffini di Sesto San Giovanni.

Dal 1969 collabora con gli architetti Salvati e Tresoldi per la realizzazione di interventi artistici in spazi pubblici e privati, tra cui: Centro Esposizioni RB, Bergamo 1970; Studio legale in via Santa Tecla, Milano 1974; casa a Punta Ala, 1975; Struttura gioco nei giardini di un quartiere a Sesto San Giovanni 1974.

Gli anni '70 sono un momento estremamente prolifico e interessante anche per lo sviluppo dei risvolti civili e sociali della sua produzione artistica.

Nel 1971 e 1972 è invitato a lavorare in una fabbrica di ceramiche ad Albisola dove produce una serie di piatti monocromi con rilievi e sculture minimaliste.

Nel 1974 e nel 1989 è invitato alla Biennale Nazionale Città di Milano.

Nella seconda metà degli anni '70 il colore si inserisce all'interno delle opere enfatizzando gli effetti non euclidei dei suoi sistemi visivi. In questi anni, tra il '75 e il '79, iniziano infatti a comparire linee e proporzioni cromatiche che accentuano il movimento, che lo mettono in discussione, che rafforzano il senso della sfumatura come intervento interno all'opera e che quindi consentono l'elaborazione di strutturazioni geometriche dalle diverse scelte cromatiche.

Nel 1975, presentato da Gillo Dorfles, allestisce la sua prima personale alla Galleria Lorenzelli di Milano dove ne seguiranno altre nel 1979, 1981, 1986 e 1992.

Nello stesso anno partecipa al premio "Aroldo Bonzagni" a Cento e ottiene la medaglia d'oro del Comune di Ferrara.

Nel 1976 è invitato alla Biennale di Venezia con l'iniziativa Piazzetta, nella sezione Ambiente come sociale; nel 1977 prende parte alla mostra Grafici italiani contemporanei alla Galleria d'arte moderna di Lubiana.

Verso la fine degli anni '70 realizza un altro gruppo di lavori grigi in cui il gruppo tra ombra, luce, sfumatura, forma, movimento, dimensione, ritmo e variazione tende a compattarsi.

Nel 1979 è tra i fondatori del Centro Culturale Rondottanta di Sesto San Giovanni dove vengono allestite personali di artisti affermati.

Nello stesso anno partecipa al "Premio Villa San Giovanni" di Reggio Calabria e ottiene la medaglia d'oro della Fondazione del Premio.

Dal 1980 assume la direzione della Civica Scuola d'arte Federico Faruffini di Sesto San Giovanni e ne amplia l'offerta didattica e culturale.

Nel 1981 l'artista era ancora concentrato sull'idea di rendere esplicita la struttura mentale dell'immagine. Il colore seppur presente rientrava in quella concezione di analisi delle strutture mentali, ma già l'anno successivo le cose sarebbero cambiate. In alcuni lavori del 1982 il colore è steso sulla superficie in zone piatte, azzurre e rosa, che dividono le aree grigie e modulate, in alcuni casi spingendole fino ai margini del quadro. Spazio e colore ora interagiscono apertamente.

Nel 1984 un'opera di Barbanti viene acquisita nella collezione permanente del CIMAC, Civico Museo d'arte contemporanea di Milano.

Nel 1985, durante un soggiorno a Parigi e in Borgogna, conosce gli artisti Bruno Pulga, Anton Zoran Musič e Carl-Henning Pedersen.

In occasione della quarta personale alla Lorenzelli Arte, nel 1986, viene pubblicata una monografia con testi di Gillo Dorfles, Flaminio Gualdoni, e Marco Meneguzzo.

Nel 1988 cura per la Cassa Rurale Artigiana (ora Banca di Credito Cooperativo) i libri *Affreschi a Sesto San Giovanni*; nel 1992, *Chiese a Sesto San Giovanni*, e nel 1989, in collaborazione con l'amministrazione comunale della stessa città, il volume *Federico Faruffini*, del quale l'artista aveva presentato il progetto nel 1981.

La produzione artistica di Barbanti degli anni Ottanta ha dunque un valore apicale perché disegna perfettamente il senso di una transizione culturale consapevole, senza però rinnegare i valori maturati in precedenza. Barbanti ci mette più di dieci anni per conferire al colore un ruolo di primo piano. Gli anni ottanta di Barbanti chiudono in verità nel 1992 con l'abbandono definitivo della sfumatura e la conseguente sparizione dei grigi. Da qui in poi il colore ricoprirà un ruolo di primissimo piano, insieme alle scansioni ritmiche e alle sagomature.

Nel 1991 partecipa alla mostra "Il miraggio della liricità, arte astratta in Italia", al Liljevalchs Konsthall a Stoccolma, curata da Elena Pontiggia.

Gli anni Novanta sono caratterizzati dalle "Interferenze, come recita il titolo di un ciclo creativo; interferenze che, evocate da questi lavori, non sembrano solo una questione ottica, sensoriale, ma una faccenda esistenziale.

Nel 1993 presenta al Comune di Sesto San Giovanni il progetto culturale della Galleria Civica d'Arte Contemporanea redatto con Amedeo Bellini e Gillo Dorfles.

Dal 1993, abbandona l'uso della sfumatura e inizia un lavoro di scavo e di ricerca verso altri elementi linguistici per una nuova organizzazione della superficie dipinta, affidata soprattutto alla esaltazione della purezza e alla vitalità del colore che liberamente, ma con determinatezza, agisce sulla strutturazione bidimensionale della superficie conservandone in molti casi la mobilità dei margini.

Nel 1997, nella suggestiva chiesa seicentesca, sede della galleria Rosso Tiziano Arte a Piacenza, allestisce una personale con tele e opere su carta presentata da Martina Corgnati.

Il 1 dicembre 1997 gli viene assegnato il Lingottino d'Oro della città di Sesto San Giovanni per la sua attività di pittore, promotore culturale e direttore della Civica Scuola d'Arte.

Nel 2001 una sua opera viene esposta nelle collezioni permanenti del Museo G. Bargellini di Pieve di Cento.

Fra le numerose collettive degli ultimi anni, di particolare interesse sono: "Visione interiore, il senso del presente nella pittura italiana", mostra itinerante del 2003 e "L'incanto della pittura, percorsi dell'arte italiana del secondo novecento" allestita alla Casa del Mantegna a Mantova nel 2004, entrambe a cura di Claudio Cerritelli.

**da testi di Elena Forin, Ivan Quaroni e Roberto Borghi (catalogo *Asimmetriche armonie, Lorenzelli arte*, 2014)